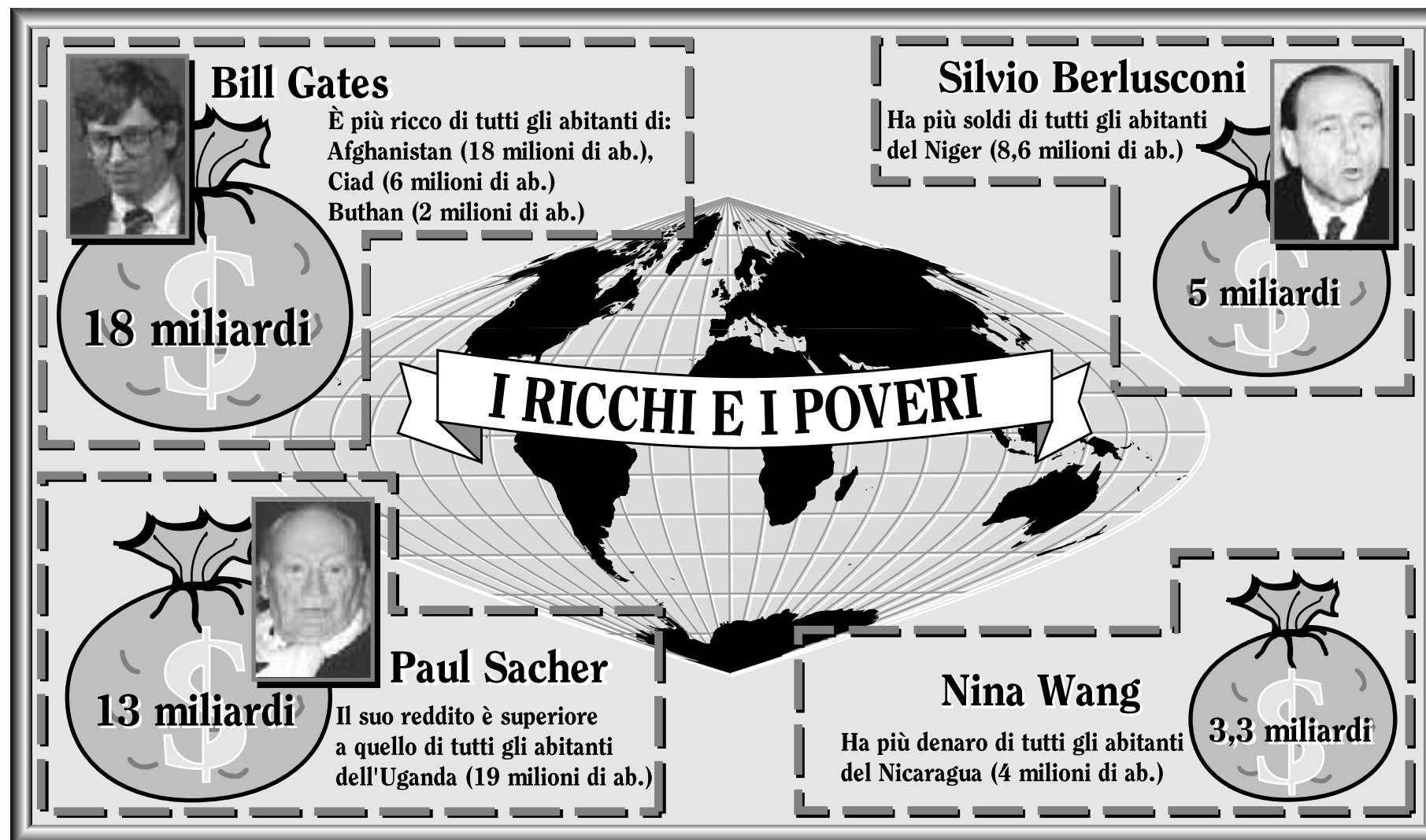


LO SVILUPPO UMANO

ROMA. Avete presente quanto ci si accapiglia in Italia intorno al concetto di *crescita economica*? In omaggio alle alchimie dei geni della finanza e del business, allo smisurato rigonfiamento di Pil e record produttivi, si sta progressivamente affamando buona parte del pianeta già abbondantemente ai confini di una qualità di vita men che accettabile. Messaggio semplice, ma severo, che viene dal rapporto '96 sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite. 1,6 miliardi di persone vivono peggio di 10 anni fa e oltre 3 miliardi, cioè più della metà del pianeta, vive con redditi inferiori a 2 dollari al giorno. I paesi ricchi divengono ogni giorno più ricchi, quelli più poveri ogni giorno più poveri. Ottantanove paesi del mondo sono oggi più poveri di 10 anni fa. Anche all'interno di molti paesi poveri e ricchi, tra cui gli Stati Uniti, aumentano le distanze tra le classi ricche e le classi povere. Si aggrava la piaga della disoccupazione ovunque e intanto chi ha scoperto il migliore dei mondi possibili sono i 358 Paperon de' Paperoni della terra che da soli sono ricchi come la somma del reddito del 45% della popolazione mondiale.

È il quadro fornito dal Rapporto 1996 sullo «Sviluppo umano» delle Nazioni Unite, giunto quest'anno alla sua settima edizione, che mostra un mondo sempre più «polarizzato» a dispetto delle politiche di sviluppo. «Il mondo sta diventando più polarizzato economicamente, sia tra paesi, sia all'interno dei singoli paesi. Se continueranno le attuali tendenze le disparità tra ricchi e poveri passeranno dall'essere inique all'essere inumane», ha scritto James Gustave Sped responsabile dell'Undp (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite) che ha curato il rapporto.

Se in dieci anni lo sviluppo umano in moltissimi paesi è precipitato altri hanno realizzato utili. Bill Gates, Pierre Du Pont, Gianni Agnelli, Ted Turner e scocci, con i patrimoni propri o delle loro aziende, possono comprarsi una cinquantina di paesi. Il solo Bill Gates, ad esempio, con i suoi 18 miliardi di dollari (28 mila miliardi di lire) è più ricco di tutti gli abitanti dell'Afghanistan (18 milioni), del Ciad (6 milioni) e del Bhan (2 milioni) messi assieme. Lo svizzero Paul Sacher, quello della farmaceutica Roche, con oltre 13 miliardi, ha più soldi di tutti e 19 milioni di ugandesi, e Silvio Berlusconi - con i cinque miliardi di dollari stimati da Forbes (quasi 8.000 miliardi di lire) - batte tutti gli 8,6 milioni e mezzo di abitanti del Niger. Il rapporto mostra, dunque, che da una parte sta emergendo una élite a livello globale (concentrata



Il mondo in mano a 358 big

Da soli hanno la ricchezza di mezzo pianeta

358 persone posseggono quasi mezzo mondo, mentre 1,6 miliardi di uomini del pianeta vivono peggio di dieci anni fa. In nome della crescita economica distorta la forbice tra ricchezza e povertà sta avanzando a grandi balzi. Sono i dati più significativi presenti nel settimo rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano. È proprio questo a rimanere fuori dai «conti economici» del grande capitalismo. Ma disoccupazione e povertà aumentano anche nei paesi più ricchi.

nei paesi ricchi, ma presente anche nei paesi poveri), che accumula sempre più potere e capitali e, dall'altro, oltre la metà del pianeta che resta sempre più tagliata fuori dal circuito del benessere e dello sviluppo. Non bisogna andare a cercare i vecchi arnesi del vettore anticapitalismo, ma certo è vero che in nome di modernità, modernizzazione e la sempre invocata razionalizzazione dell'economia si stanno provocando danni enormi per decine di milioni di persone, anche nei paesi ricchi. Il numero di persone che vive sotto la soglia di povertà è in aumento: il reddito pro capite del 20 per cento più povero della popolazione americana è circa un quarto

del reddito medio, mentre in Giappone è la metà. Aumenta l'insicurezza dei posti di lavoro: nuovi lavori vengono creati in continuazione, ma si tratta sempre più di lavori temporanei - secondo il rapporto - «senza sicurezza e senza futuro». Il rapporto, pubblicato per la prima volta nel 1990, è basato sul criterio per cui si assumono come indicatori dello «sviluppo umano» non solo quelli economici come il reddito ma anche la distribuzione del reddito, le aspettative di vita, l'istruzione, la salute e il trattamento delle donne. Al rapporto è annessa una classifica dei 174 paesi membri delle Nazioni Unite. Al primo posto, in base a questi criteri, c'è il Canada, seguito dagli Usa,

dai Giappone, dall'Olanda e dalla Norvegia. Seguono poi i principali paesi occidentali, tra cui quelli europei. L'Italia è classificata al ventesimo posto. Tra i paesi dell'Unione europea solo Grecia, Lussemburgo e Portogallo, sono classificati meno bene. Tra i paesi dove la distribuzione del reddito è più equa e dove la situazione sanitaria, dell'istruzione e femminile sta migliorando sensibilmente ci sono i paesi asiatici, in particolare del Sud est, che accoppiano alti ritmi di sviluppo economico a progressi sociali e civili.

Gli Stati Uniti sono tra i paesi che vedono, invece, più aumentare le disparità. Al lato opposto della scala vi sono quasi tutti paesi africani ed alcuni paesi dell'America latina, in particolare Ghana, Liberia, Ruanda, Haiti e Nicaragua dove le cose vanno sempre peggio da tutti i punti di vista. Gli Stati Uniti, sono ancora il paese più ricco del mondo. Tuttavia - secondo lo stesso rapporto - sono scivolati in quella categoria di paesi (tra cui Brasile, Gran Bretagna, Guatemala e altri) in cui il reddito medio pro capite è più di 4 volte superiore al reddito delle fasce più povere della popolazione. □ F.L.



Distribuzione del cibo in Nigeria

David Stewart-Smith/Lucky star

L'INTERVISTA

Parla il vescovo del Burundi, monsignor Simon Ntamwana

«Occorre dividere il superfluo»

ROMA. Simon Ntamwana è il vescovo di Bujumbura, la capitale del Burundi sconvolto dalla guerra civile. Si batte per i diritti umani e la pace e per questo ha subito attentati e minacce.

Vescovo Ntamwana non è certo una sorpresa scoprire che pochi ricchi possiedono più di mezzo mondo, che Bill Gates da solo ha più di tutti gli abitanti della Costa D'Avorio o del Madagascar. Il divario tra nord e sud del resto sta aumentando.

È scandaloso vedere una tale differenza, sapere che non si colmerà in poco tempo il divario tra chi ha e chi non ha, tra chi possiede il superfluo e chi non lo possiede e vive nella miseria. La causa sono molteplici, vi sono stati mutamenti internazionali, i capi non hanno pensato al popolo e ai suoi problemi, allo sviluppo e magari hanno intascato qualche «manca», così si sono arricchiti quelli che sono già ricchi. Speriamo che qualcosa cambi, stanno nascendo associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo. Negli scambi, nei commerci l'Africa è sfavorita, le materie prime sono state svalutate, il debito pubblico pesa così forte che i paesi africani non possono più fare nulla.

C'è chi propone di annullare i debiti dei paesi in via di sviluppo, ma non trova ascolto.

«Occorre dividere il superfluo. Quei ricchi non pensano certo alla cooperazione che è la strada da seguire per eliminare l'ingiustizia. Il debito soffoca l'Africa, e molta parte degli aiuti sono stati dati a dei ladri. La via maestra da seguire è la partecipazione di tutti al dialogo, allo sviluppo». Lo dice monsignor Simon Ntamwana, vescovo del Burundi, esponente della Chiesa che si batte per i diritti dell'uomo e dei poveri.

TONI FONTANA

Questa è una parte dei problemi, certo occorre annullare i debiti che impediscono lo sviluppo di questi paesi. Vi sono stati contratti fasulli, la cooperazione internazionale si è presa una parte delle risorse. Occorre favorire investimenti molto più significativi da parte dei paesi ricchi. Un rappresentante del Programma dell'Onu per lo sviluppo, mi ha detto che l'aiuto concesso alla sola Corea del Sud è maggiore di quello concesso a tutta l'Africa. Come è possibile uno sviluppo in queste condizioni? E questa precarietà di mezzi fa esplodere la violenza. Noi africani siamo come tanti bambini di fronte ad un pezzetto di torta; tutti combattono fino ad uccidersi per averlo.

Ma secondo l'Onu limitarsi a dare aiuti crea un circolo vizioso, riduce l'intervento internazionale so-

lamente alle emergenze. È meglio - dicono - investire in programmi agricoli, attrezzature...

Gli aiuti serviranno sempre di meno finché gli aiuti verranno dati a questi capi che sono dei ladri. Le organizzazioni non governative debbono puntare veramente sullo sviluppo. Occorre trovare accessi agevolati ai crediti. Faccio un esempio: qui in Burundi opera la cooperazione tedesca che reinveste nel nostro paese e non crea debiti.

Nei decenni scorsi i movimenti di liberazione hanno tentato di interpretare le speranze dell'Africa, spesso hanno condotto a fallimenti, a interminabili conflitti come in Angola. Oggi chi interpreta queste speranze?

C'è speranza se c'è dialogo, se tutti possono partecipare al dialogo.

Questa secondo me è la via maestra.

Secondo alcuni intellettuali africani sono proprio le classi dirigenti del paese i responsabili del mancato sviluppo.

È vero, anche se occorre dire che la popolazione non è stata educata, non è stata indicata la via dello sviluppo. Quel po' che c'è è frutto del sudore, ma la gente non è abituata a rispettarlo. Certamente vi è una responsabilità delle classi dirigenti, ma c'è anche molto disinteresse da parte del popolo.

In Burundi, in Liberia vi sono sanguinosi conflitti. La comunità internazionale, le grandi potenze, spesso «lasciano fare», accettano le guerre, se ne disinteressano...

Vi sono aree di influenza, la grandi potenze, gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, l'Inghilterra e, in Africa, il Portogallo hanno un ruolo in questi conflitti. La responsabilità dell'Occidente è chiarissima. Il problema è sempre quello: se ci vendete le «cose» al prezzo giusto avremo meno mezzi.

Pensa che nel 2000 quel divario sarà ancora più forte?

Penso che questa situazione durerà ancora per molto tempo, per decenni. Purtroppo il «superfluo» non è condiviso. Quei ricchi non pensano certo alla cooperazione che è la strada da seguire per l'eguaglianza.

PAESI IN VIA DI SVILUPPO

PROGRESSI PRIVAZIONI

SALUTE

• Nel periodo 1960-93 la speranza di vita media è cresciuta di più di un terzo. La speranza di vita è attualmente superiore a 70 anni in 30 paesi.

• Circa 17 milioni di persone muoiono ogni anno a causa di infezioni curabili e malattie da parassiti quali diarrea, malaria e tubercolosi.

ISTRUZIONE

• Fra il 1960 e il 1991, l'iscrizione netta al livello primario è cresciuta di circa due terzi, dal 48% al 77%.

• Milioni di bambini sono ancora esclusi dalla scuola, 130 milioni dal primo livello e 275 milioni dal secondo livello.

DONNE

• Durante i due decenni passati, la proporzione di iscrizioni congiunte alle primarie e alle secondarie è passata, per le ragazze, dal 38% al 78%.

• A 384 su 100 mila nati vivi, la mortalità materna è ancora 12 volte più alta che nei paesi Ocse.

• Le donne occupano solo il 10% dei seggi parlamentari.

• Durante gli ultimi due decenni, il tasso di fertilità è declinato di più di un terzo.

REDDITO E POVERTÀ

• Durante il periodo 1960-93, il reddito reale pro capite nel mondo in via di sviluppo è aumentato in media del 3,5% all'anno.

• Circa un terzo della popolazione - 1,3 miliardi di persone - vivono in povertà.

BAMBINI

• Fra il 1960 e il 1993, il tasso di mortalità infantile è più che dimezzato, da 150 su mille nati vivi a 70.

• Il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni è ancora sei volte più elevata di quella dei paesi industrializzati.

PAESI INDUSTRIALIZZATI

PROGRESSI PRIVAZIONI

SALUTE

• Nel 1992, la speranza di vita era superiore a 75 anni in 24 dei 25 paesi industrializzati.

• Circa due milioni di persone sono contagiate dall'HIV.

ISTRUZIONE

• Fra il 1960 e il 1991, il tasso di iscrizione al terzo livello è più che raddoppiato, dal 15% al 40%.

• Più di un terzo degli adulti ha raggiunto un livello di istruzione non superiore al secondo

DONNE

• Fra il 1970 e il 1990, il numero delle studentesse del terzo livello ogni 100 maschi che studiano scienza e tecnologia al terzo livello è più che raddoppiato, dal 25 a 67.

• Il tasso salariale femminile è ancora solo due terzi di quello maschile.

• Le donne ora rappresentano più del 40% della forza lavoro e circa un quarto delle posizioni amministrative e manageriali.

• Le donne detengono solo il 12% dei seggi parlamentari.

SICUREZZA SOCIALE

• Le spese per la sicurezza sociale rappresentano circa il 15% del Pil.

• Più di 100 milioni di persone vivono al di sotto della soglia ufficiale di povertà e più di cinque milioni sono in senza tetto.

TESSUTO SOCIALE

• Ci sono più di cinque libri ed una radio per ogni persona, una Tv ogni due persone. Una persona su tre legge un quotidiano.

• Circa 130 mila stupri vengono registrati annualmente a danno di donne in età compresa fra 15 e 59 anni.

Fonte: Onu